

## Eccellenza

Sebene con l'ultima mia facessi conoscere all'Em. V. che la mia dimora in questa città si riduceva a pochi altri giorni, mi è convenuto non ostante dilazionarla fino al presente perché non essendosi potuti prima della settimana scorsa ultimare i riattamenti nel primo piano superiore della mia fabbrica, destinato per le Donne, ho creduto bene trattenermi per vedere ogni cosa ben sistemata. Sabato prossimo però partirò indubitatamente alla volta di Roma.

Son debitore prima di tutto all'Em.V. de' miei più vivi ringraziamenti, per quanto si è degnata operare in favore della mia Fabbrica; ma ciò non è ancor sufficiente. Due piccole circostanze che richieggono un riparo, mi spingono ad incomodarla nuovamente. La seguente dettagliata descrizione, che restringerò al più possibile, potrà metterla bene al giorno di tutto.

Risolutosi appena di trasportare la fabbrica in Assisi, spedii il Meccanico-Direttore, o Macchinista, con facoltà di fissare il locale e tutt'altro. Ne vide il medesimo molti, e molti gliene furono esibiti, e uno fra gli altri di un Nobile Assisano rinomato per i suoi vizi e dissolutezze, che gli hanno fatto interamente scialacquare uno dei più pingui patrimoni. Un tal locale, sebbene limitato, sarebbe stato opportuno al principio: ma il Nobile Assisano credeva riparare gli effetti delle sue passate sregolatezze formandosi in questo mezzo una rendita incompatibile con la ristrettezza del locale, e con una città come Assisi, e ne domandò perciò un prezzo che si sarebbe creduto sfrontatezza il domandarlo nella stessa Roma. Il Macchinista pertanto non credette dare offerta dopo una spropositata domanda, e trovatone un altro assai più esteso e più adatto per un prezzo di due terzi minore, lo fissò. Si sdegnò a tal nuova il Nobile suddetto, e di amico, che si mostrava, divenne il più acerrimo nemico, e per tentare tutti mezzi di render vana questa intrapresa, si procurò de' fautori: questi ne procurarono degli altri e tutti uniti cercano (altro non potendo fare) di introdursi nelle case di tutte quelle persone, che hanno

idea di venire a lavorare nella fabbrica, ed ora con dirle che non potranno mai guadagnare da vivere; ora che avendo fissato il locale per soli sei anni, passato questo termine, si trasporterà la fabbrica in altro luogo, ed in tal caso quel che avranno appreso non le servirà più a nulla; ed ora con altri più sciocchi raggiri, fanno breccia nell'animo di alcune persone di mente debole e le distolgono dalla loro buona volontà, avendone di recente veduto l'effetto in due donne, che avendo incominciato a lavorare la settimana scorsa, hanno tralasciato al principio della presente, sapendosi anche la persona che le ha distolte. Qualcuno poi di questi tali ha perfino l'audacia di molestare in pubblica Piazza con parole ingiuriose i Lavoranti d'ambidue i sessi, quando ivi passano nell'andare e ritornare dalla fabbrica. Io ho rappresentato al Sig. Gonfaloniere tutto ciò ieri appunto, cioè dopo tornato da Fabriano, e mi ha promesso di far chiamare questi tali e dargli una forte ammonizione. Ma questo Signore, per quanto sembri caldo nel promettere, è altrettanto freddo nell'eseguire. Il Sig. Governatore ha poi anche qualche renitenza a far ciò, che potrà esser valevole soltanto per qualcuno, che abbia già commesso di tali impudenze, e non mai ad impedire che le commettano altri. Per impedire un tale intento farebbe d'uopo che l'Em.V. in occasione che scrive a questi due Signori, le ordinasse di far pubblicare la circolare spedita a tutte le Comuni, che qui non si è pubblicata, e di aggiungervi che essendo la fabbricazione degli Aghi un oggetto interessante per lo Stato, ognuno la rispetti, e nessuno si faccia lecito dissuadere le persone dall'idea che possono avere di andarvi a lavorare e molto meno di molestare in qualsivoglia maniera gli operai; ed io ordinerò al Direttore, che s'incarichi della spesa occorrente. Ciò se non altro farà conoscere a molti, che gli avversari della nascente fabbrica degli Aghi non possono essere se non che cattivi soggetti. In fatti la prima ragione addotta da tal sorte di gente cade da se stessa, subito che sono in fabbrica delle ragazze, di 13. in 14. anni, che lavorando a cottimo, guadagnano fino a Paoli cinque

per settimana, e non è più di tre mesi che si sono messe a quest'arte. Io crederei poi di annoiare inutilmente l'EM.V. se volessi farle conoscere la frivolezza delle altre: anzi farei apertamente un torto alla giusta maniera di pensare che la distingue, e molte città ragguardevoli della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, non meno che Urbino nel nostro Stato medesimo, sussistenti tutte unicamente su tali manifatture, ne mostrano in prova l'effetto.

Quantunque poi siasi già fissato il mezzo di riparare all'altra circostanza, meno importante della prima, sarà bene, che l'Em.V. sia informata appieno anche di questa. Un ferraio di qui andò tempo indietro a lavorare in fabbrica, ad indurre il mio Direttore – Macchinista ad insegnarle la maniera d'intagliar le lime. Questo però si limitò ad insegnarle il solo metodo che deve usarsi per cominciare ad apprendere e, per conoscer l'intenzione di costui, lo persuase che aveva già bene appresa l'arte. Manifestò subito l'uomo sciocco il veleno che nutriva in petto ed unitosi con un fabbro, che lavorava fin da Roma nella fabbrica e che era stato condotto in Assisi, spacciarono ambedue che avevano rubata al mio Macchinista l'arte di far le Lime, e mediante qualche poco di denaro, che io sborsai al fabbro suddetto (perché mi suppose voler tornare al suo Paese unitamente alla moglie, ed un figlio) e sotto la protezione dei fautori del nobile Assisano decaduto, avendo trovato una piccola Bottega, hanno cominciato a mettere in opera la loro abilità, il ferraio assisano per intagliare ed il fabbro venuto da Roma per formare e temperare.

L'esito però ha fatto vedere, che le cattive azioni non vanno mai fatte, molto meno poi quando non si è sicuri di ottenere l'intento. Le Lime sono state trovate pessime, gli Artisti, che le avevano prese, gliele hanno riportate, perché inservibili. Difatti è egli possibile che siano buone delle lime formate di ferro, (che per quanto si temperi è sempre ferro) e malamente intagliate? Tutto ciò però poco m'interessa e non avrei apportato all'Em.V. il fastidio di questa descrizione, se costoro non avessero apposto alle loro lime

la medesima marca che io ho fatto mettere sugli Aghi, con aggiungere anche a voce essere della medesima provenienza; portando con ciò un discredito non piccolo alla mia fabbrica, giacché gli Intendenti potranno credere con ragione che gli Aghi non potranno esser buoni, se le Lime sono così cattive, avendone sotto tal nome spedite proprio in codesta ed altre città. Ora per ovviare questo inconveniente, che urta soprattutto il mio macchinista, ho formato un avviso in di lui nome e il Sig. Governatore si è assunto l'incarico di spedirlo all'Em.V. per ottenere il permesso di stampa, dopo di che se ne faranno circolare un poco di copie fra gli Artisti ed una porzione se ne affiggeranno al Pubblico; e siccome in tale momento io sarò partito da Assisi, il mio Macchinista si prenderà la libertà d'inviarne anche all'Em.V. acciò le faccia affiggere in codesta città. Il Sig. Gonfaloniere poi intimerà formalmente a' suddetti fabbricatori di cambiare la marca apposta alla loro pessima manifattura.

La famiglia speditami dall'Em.V. lavora attualmente in fabbrica fuorché l'uomo capo di essa che mi ha detto essere in trattato d'impiegarsi con un falegname, giacché ne conosce qualche poco l'arte.

Conosco bene che una così lunga lettera toglierà del tempo al bene de' sudditi di codesta Delegazione, tempo per essi prezioso, perché impiegato sempre dall'Em.V. a loro vantaggio: ma trattandosi di due oggetti, l'uno dei quali contribuirà al bene di una porzione di essi, non meno che di tutto lo Stato, e l'altro a far conoscere l'ingratitude e l'impostura di due soggetti, e loro fautori, i quali dovrebbero aver girata tutta la Francia, come feci fare al mia Macchinista fino agli angoli i più remoti, non meno che messo sossopra tutte le Biblioteche di qualche gran città, con fare anche venire dalla Francia e dall'Inghilterra tutti i migliori e più recenti autori che trattano di queste materie, e perdervi dei mesi di tempi intorno, come ho fatto io medesimo in Roma, per venire a buon termine

di qualche cosa non essendo neppure sufficiente un solo di questi due mezzi, giacché non potrebbe mai nulla ottenersi senza l'aiuto dell'altro.

Vivendo sicuro che l'Em.V. vorrà porre il colmo a tanti favori, gliene rinnovo i miei più vivi e sinceri ringraziamenti, e con tutto il dovuto rispetto ho l'onore di essere.

Di V.ra E.nza ( di Vostra Eccellenza)  
Assisi 21 Novembre 1822

Dev.mo ed oblig.mo Servitore  
Domenico Bolasco